

PAOLO ROVATI

GIBILTERRA: *DOMINION* BRITANNICO IN UN TERRITORIO DELL'UNIONE EUROPEA

Gibilterra, per l'importante posizione strategica, è stata occupata militarmente dagli inglesi nel 1704 ed è, ancor oggi, un *dominion* della corona britannica.

Promontorio calcareo all'estremità meridionale della Penisola Iberica, proteso nel Mediterraneo, a picco sull'omonimo Stretto¹, comunemente chiamato *The Rock* in inglese e *El Peñón* in spagnolo, raggiunge un'altitudine massima di 426 m nell'High Point e degrada all'interno verso la Baia di Algeciras ad una latitudine di 36° 8' nord e ad una longitudine di 5° 21' ovest. È collegata alla terraferma da un istmo sabbioso, di 1,6 km di lunghezza e circa 800 m di larghezza, alla cui estremità sorge la città spagnola di La Línea de la Concepción. Il clima è temperato, con estati calde ed asciutte, con venti che spirano prevalentemente da est e da ovest (HUTT, 2005, p. 23); la vegetazione è piuttosto scarsa anche se ricca di oltre cinquecento specie, alcune delle quali endemiche (VERDÚ BAEZA, 2004, p. 343), ed è l'unico territorio europeo dove vivono scimmie in libertà (BRYSON, 1996, pp. 67 e 69). Copre una superficie di 6,5 kmq, con una popolazione di 28.779 abitanti (2005) ed una densità di 4.427 ab/kmq².

La lingua ufficiale è l'inglese, ma la maggior parte degli abitanti parla correntemente anche lo spagnolo. La popolazione è per il 78,1% cattolica, per il 7% protestante, per il 4% musulmana, per il 2,1% ebraica ed il restante 8,8% pratica altre religioni. L'unità monetaria è la Sterlina di Gibil-

¹ Il braccio di mare che separa la Penisola Iberica dall'Africa misura 12,7 km nel punto più stretto e permette il collegamento tra l'Atlantico ed il Mediterraneo. In verità il punto più meridionale della Spagna non è rappresentato da Gibilterra, ma dal promontorio di Tarifa, che sarebbe in posizione ancor più strategicamente favorevole, pur se non altrettanto facilmente difendibile come la Rocca (POUNDS, II, 1995, p. 60).

² La popolazione civile è composta da 23.361 locali, 3.319 britannici e 2.099 di altre nazionalità (GOVERNMENT OF GIBRALTAR, STATISTICS OFFICE, 2006a).

terra (e la Sterlina del Regno Unito, di pari valore); l'economia del ristretto territorio si basa essenzialmente su alcune industrie alimentari e tessili, sulla cantieristica navale e sul turismo, quasi inesistente l'agricoltura³.

1. *Una posizione strategica*

Un'antica leggenda riporta che Ercole abbia fissato il limite del mondo con una colonna a Gibilterra ed un'altra a Gebel Musa, nelle vicinanze di Ceuta, sulla sponda africana dello Stretto. In realtà è probabile che la diffusione di tale leggenda sia dipesa dal fatto che tanto i Fenici, quanto i Greci ed i Cartaginesi, volessero porre una sorta di barriera alla possibilità che altri popoli scoprissero le loro rotte commerciali lungo le coste atlantiche. Antichissimo insediamento fin dal periodo romano con il nome di Calpe, quando più tardi, nel 711, gli Arabi penetrarono nella Penisola Iberica attraverso il promontorio, questo assunse la denominazione di *Gebel el Tāriq* (Monte di Tāriq), da cui deriva *Gibraltar*, dal nome del condottiero Tāriq ibn Ziyād, che conquistandolo aveva aperto la via all'espansione musulmana dall'Africa alla Spagna. Nel 1160 la città venne fortificata per la prima volta da Abdul Mamen, califfo del Marocco (HUTT, 2005, p. 22). La dominazione araba, salvo una temporanea riconquista, tra il 1309 ed il 1333 da parte di Alonso Pérez de Guzmán (*Guzmán el Bueno*), perdurò fino al 1462, quando Gibilterra venne recuperata dagli spagnoli e successivamente incorporata al regno di Castiglia (MARTÍNEZ HOYOS, 2002, pp. 16-19).

Con la scoperta dell'America, Gibilterra assunse un ancor più importante valore strategico come piazzaforte militare, all'incrocio tra le rotte atlantiche e quelle mediterranee e, nonostante il tentativo di forzare lo Stretto da parte degli olandesi nel 1607, rimase ancora in mano spagnola per quasi cento anni.

2. *La conquista*

La presa di possesso di Gibilterra nel 1704 può essere storicamente inquadrata nello scontro che, sotto la definizione di "Guerra di Successione

³ Il numero di addetti ai vari settori ammontava nel 2005 a 16.874 individui (GOVERNMENT OF GIBRALTAR, STATISTICS OFFICE, 2006b).

spagnola”, scosse gran parte d’Europa agli inizi del XVIII secolo. La causa del conflitto risale alla scomparsa di Carlo II, ultimo monarca spagnolo della casa d’Austria, che, privo di discendenza diretta, aveva nominato come successore il duca d’Angiò, nipote di Luigi XIV di Francia (LEGUINCHE, 2002, pp. 176-179). All’inizio del XVIII secolo l’espansionismo territoriale e commerciale francese si accentuò finendo per scontrarsi con gli interessi dell’Inghilterra che temeva si potessero unire, sotto uno stesso re, le corone di Spagna e di Francia. In quegli’anni, infatti, Filippo V di Borbone e l’arciduca Carlo d’Austria si disputavano il trono di Spagna in una guerra che si protrasse dal 1702 al 1714. Il primo era appoggiato dal nonno Luigi XIV di Francia, il secondo da Austria, Inghilterra e Paesi Bassi (CALVO POYATO, 2004, pp. 70-74).

Le vicende belliche fecero sì che, il 4 agosto del 1704, una potente flotta anglo-olandese, composta da circa 4000 uomini, al comando dell’ammiraglio George Rooke, si impossessasse in pochi giorni della strategica Rocca di Gibilterra. La conquista fu quasi un avvenimento casuale poiché, sulla via del ritorno verso Lisbona, l’ammiraglio Rooke avrebbe preferito impossessarsi della città di Cadice, che però poteva contare su solide strutture difensive. Fu questa, probabilmente, la ragione per la quale occupò Gibilterra, in pratica sprovvista di un’efficace protezione (BALLESTEROS, 2005, p. 22).

Nonostante l’importanza strategica della Rocca, le difese militari spagnole si presentavano assolutamente insufficienti e mal organizzate. Il governatore Diego de Salinas aveva più volte richiesto alla Corte di Madrid di essere dotato di uomini e mezzi adeguati a difendere una postazione tanto importante. Di fatto, pur rappresentando un punto strategico di indiscutibile valore, la guarnigione stabilmente stanziata non superava gli 80 effettivi e l’artiglieria, di quasi cento cannoni, in realtà era del tutto inefficiente, sia perché in gran parte smontata, sia per lo scarso numero di artiglieri che avrebbero dovuto servirsene in caso di un attacco (CALVO POYATO, 2004, pp. 70-74).

Appena giunta la notizia dell’occupazione inglese di Gibilterra, ed ancor prima di ricevere un ordine ufficiale, il marchese di Villadarias, capitano generale dell’Andalusia, si assunse il compito di riconquistare la piazzaforte. Disponeva di un contingente di 9000 uomini, ai quali si aggiunsero altri 3000 soldati francesi al comando del generale Capanne. Fin dal primo momento, però, il tentativo fu negativamente influenzato tanto dalle sfavorevoli condizioni meteorologiche, quanto dalla precaria

condizione fisica e sanitaria delle truppe attaccanti. Così il 24 aprile del 1705 l'assedio venne tolto, senza alcun esito negativo per gli occupanti. (ALFONSO MOLA, 2004, p. 75)

Seppur il primo tentativo fosse fallito, Filippo V mantenne la speranza di riconquistare Gibilterra, ma negli anni seguenti anche le trattative diplomatiche non diedero alcun risultato.

La Guerra di Successione spagnola si concluse con la rinuncia da parte di Filippo V ai propri diritti sul trono di Francia e con la firma del conseguente Trattato di Utrecht nel 1713. Il Trattato rappresentò, fino a quel momento, la maggiore umiliazione per la monarchia spagnola con conseguenze territoriali quanto mai vistose, come la perdita dei Paesi Bassi, dei Regni di Napoli, Sicilia e Sardegna, del Ducato di Milano, dei presidi di Toscana, della colonia di Sacramento e, soprattutto, con la cessione ai britannici di Minorca e di Gibilterra, in posizione chiave per il controllo dei traffici tra l'Atlantico ed il Mediterraneo (BALLESTEROS, 2005, p. 28). In ogni modo l'articolo 10 del Trattato prevedeva che, in caso di rinuncia da parte della Gran Bretagna alla propria sovranità sulla Rocca, fosse la Spagna a poter esercitare un diritto di priorità rispetto a qualsiasi altro Stato (MARTÍNEZ HOYOS, 2002, pp. 16-19). A tutto ciò si aggiungeva la concessione alla Gran Bretagna di importanti privilegi nei commerci con l'America, tra cui il monopolio della tratta degli schiavi (OLIVIÉ, 1999, p. 67). Di conseguenza la politica estera spagnola, durante il XVIII secolo, fu in gran parte mirata a contestare il Trattato di Utrecht ed in particolare a rivendicare la propria sovranità su Gibilterra (MARTÍNEZ SHAW, 2004, p. 80).

3. *I tentativi di riconquista militare*

Si giunse così al 1727 quando, fallito anche ogni tentativo diplomatico, le truppe di Filippo V tentarono, da febbraio a giugno, di riconquistare la Rocca con l'appoggio di una forza di 25.000 uomini, ma senza successo anche per la mancanza di un adeguato appoggio navale, condizione imprescindibile per un efficace assedio. Le unità spagnole dovettero limitarsi ad occupare il ridotto spazio dell'istmo, dove i soldati appena potevano muoversi e dove l'azione dell'artiglieria mancava di precisione (JACKSON, 1990, pp. 127-132; ALFONSO MOLA, 2004, p. 76).

Un altro lungo assedio ebbe luogo durante il regno di Carlo III e forse non totalmente svincolato dal più vasto panorama internazionale

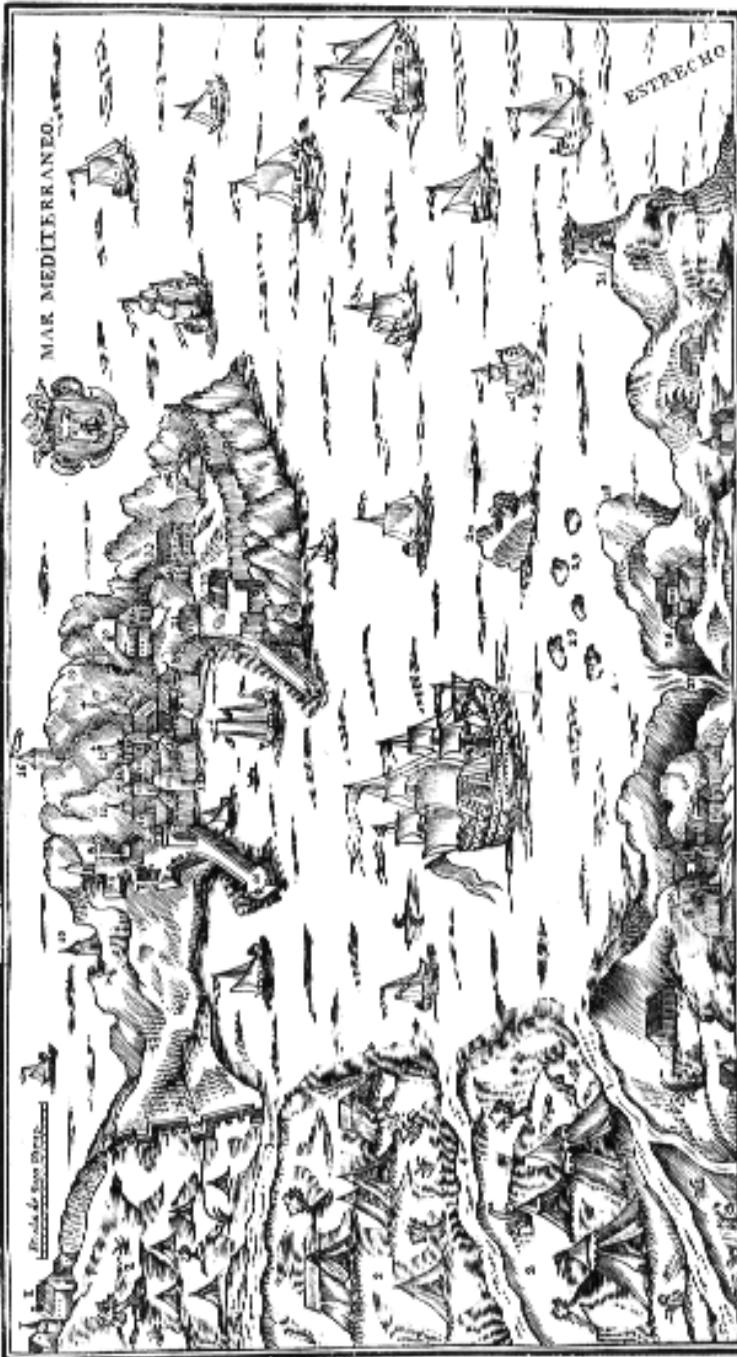
che vide la contemporanea indipendenza delle tredici colonie statunitensi; probabilmente il consistente impegno bellico profuso dai britannici per la difesa di Gibilterra distolse parte della propria forza militare contro gli indipendentisti americani. Nel 1779, infatti, ebbe inizio quello che sarebbe stato definito dai britannici il “Grande Assedio”, forse il più ambizioso tentativo spagnolo di recuperare Gibilterra, ma che si concluderà nel 1783 (tre anni, sette mesi e cinque giorni più tardi), ancora una volta senza alcun risultato concreto. L’obiettivo era quello di indurre alla resa i circa 7000 abitanti del promontorio per mancanza di ogni tipo di rifornimento, ma nel 1780 l’ammiraglio George Rodney riuscì a rompere temporaneamente l’assedio, come pure nel 1781 e nel settembre 1782, quando dopo una cruenta battaglia navale giunsero a Gibilterra altri rifornimenti ed ulteriori 4000 soldati, che vanificarono così definitivamente il tentativo di riconquista da parte degli spagnoli (fig. 1). La Pace di Versailles del 20 gennaio 1783 sancì definitivamente l’occupazione britannica della piazzaforte (ALFONSO MOLA, 2004, pp. 75-79).

4. *Un cambio di strategia*

Fino al XVIII secolo la Spagna, che conservava ancora il maggiore impero territoriale del globo, aveva potuto disputare militarmente alla Gran Bretagna il dominio degli oceani ed il controllo su Gibilterra, ma nel XIX secolo dovette subire l’invasione napoleonica e la perdita di gran parte del proprio impero coloniale mentre la Gran Bretagna vedeva incrementare la propria potenza internazionale ed il dominio delle rotte marine. Se il XVIII secolo era stato quello dei tentativi spagnoli di recupero militare della piazzaforte di Gibilterra, il XIX secolo vedrà la Spagna impegnata in rivendicazioni diplomatiche.

Al contrario, nel XIX secolo, la Gran Bretagna si dimostrava quanto mai decisa a mantenere la propria presenza nella Rocca, che continuava a svolgere un ruolo chiave per i collegamenti tra l’Atlantico ed il Mediterraneo, tanto che, nel 1859, in seguito alle mire espansionistiche della Spagna su una parte del Marocco, la corona britannica mise in guardia il governo spagnolo di fronte al fatto che non avrebbe tollerato un’occupazione permanente di Tangeri da parte spagnola, poiché ciò avrebbe potuto pregiudicare la sicurezza di Gibilterra. Dieci anni più tardi, nel 1869, con l’apertura del canale di Suez, dominare lo Stretto di Gibilterra assunse un’ulte-

MAPA DE GIBRALTAR, SU PUERTO, BAHIA, Y CONFINES.



1. La Ciudad de San Roque.
2. Acampamiento del Campo.
3. Rio Palmonetes.
4. Rio Lanco.
5. Rio Guadarrámoque.
6. Linea, ó murallas de España.
7. Puerta de Tierra de Gibraltar.
8. Bastion del Norte.

9. Cañalillo, y Barbetta de la Reyna Ana.
10. Torre del Diabla.
11. El Muelle viejo en la Bahía.
12. Puerta de la Mar.
13. Casa del Governador de Gibraltar.
14. Almoxara de vastos Genetes.
15. La Iglesia Mayor.
16. Torre del Hacho, y cénales de Avilón.

17. Hospital de la Plaza.
18. Barberias del Muelle.
19. el Monte Calpe, y Salto del Lobo.
20. Hospital de Ntra. Sra. de los Remedios.
21. Almacan de Polvora.
22. Casa de los Marineros.
23. Cuartel para 200 hombres.
24. Nuevtra Señora de Europa.

25. el Muelle Nuevo.
26. Las dos Algeiras.
27. El Río de la Miel.
28. Puma de las Algeiras.
29. Islas de las Algeiras.
30. La Peña de los Palomos.
31. La Puma, y Torre del Camano.

Fig. 1. Gibilterra in una rappresentazione del 1780, Madrid, Biblioteca Nacional [Mv/12Gibraltar].

riore importanza come scalo britannico verso l'India, attraverso il Mediterraneo ed il Mar Rosso (SEPÚLVEDA, 2004, p. 183). Il possesso della Rocca, infatti, ha permesso alla Gran Bretagna, senza essere uno Stato costiero, di poter svolgere un ruolo strategico nelle vicende del Mediterraneo (ANGUITA OLMEDO, 2004, p. 625).

Nell'aprile del 1898 Spagna e Stati Uniti entrarono in guerra per il dominio di Cuba, che terminò con la sconfitta degli Spagnoli e con l'indipendenza dell'isola, proclamata con il Trattato di Parigi il 10 dicembre dello stesso anno. Durante il conflitto, di fronte alla possibilità che gli Statunitensi tentassero di sbarcare sullo Stretto, Madrid ordinò la costruzione di una linea fortificata attorno a Gibilterra. La Gran Bretagna pretese l'interruzione dei lavori, la Spagna accettò chiedendo in cambio al governo di Londra un appoggio per il mantenimento della sovranità spagnola su Ceuta e Melilla. I Britannici si dichiararono d'accordo poiché temevano che, diversamente, le due città potessero cadere in mano della Francia o della Germania. Nel 1899 la crisi appariva così superata.

5. *Alcune vicende del XX secolo*

Tra il 1909 ed il 1927 gli Spagnoli intervennero più volte militarmente nel nord del Marocco e, poiché gli scontri sembravano interminabili, il generale Primo de Rivera offrì alla Gran Bretagna di cedere Ceuta in cambio della restituzione di Gibilterra⁴, ma la proposta cadde nel vuoto, anche per l'opposizione manifestata in merito dallo stesso Alfonso XIII (LÓPEZ PUERTA, 1987, pp. 24-36; PINIÉS Y RUBIO, 2001, p. 4).

Durante la dittatura franchista, la Spagna rivendicò ripetutamente la propria sovranità sulla Rocca, anche attraverso rapporti segreti tra Franco e Churchill (OPPENHEIMER, 2.I.2005). Gli spagnoli fecero poi appello alla risoluzione delle Nazioni Unite del 1960, in merito al gene-

⁴ Un parallelismo tra i territori di Ceuta e Melilla e quello di Gibilterra è stato, tra l'altro, più volte proposto dal Marocco. La Spagna ha sempre sostenuto, però, che storicamente la conquista delle due città sulla costa africana sia avvenuta quando non esisteva un regno del Marocco, mentre il 4 agosto del 1704, quando avvenne la presa del *Peñón*, erano già trascorsi oltre due secoli dalla costituzione del regno di Spagna. Inoltre gli inglesi attuarono l'occupazione del promontorio durante la Guerra di Successione spagnola e, per di più, in nome di Carlo d'Austria, che risultò alla fine sconfitto (BALLESTREROS, 2004, pp. 197-198).

rale processo di decolonizzazione. Dal secondo dopoguerra erano riprese, infatti, le rivendicazioni spagnole, ma la quasi totalità della popolazione di Gibilterra, attraverso un referendum indetto nel 1967, si pronunciò a favore del mantenimento dei legami con il Regno Unito (CELESTINO, 2004, pp. 318-319).

Nel 1969 la Gibraltar Constitution Order concesse a Gibilterra lo status di territorio associato al Regno Unito nell'ambito del Commonwealth, dichiarando nel Preambolo che Gibilterra rappresentava una parte dei dominions di Sua Maestà britannica. Inoltre, il Governatore britannico, in rappresentanza della Corona, acquisiva numerose competenze legislative, dinanzi ad un'Assemblea composta da un presidente, da 15 membri eletti, oltre ad un Attorney General ed un Financial and Development Secretary. A fronte di un significativo trasferimento di poteri di autogoverno alle istituzioni locali democraticamente elette nella colonia, rimangono alla Corona le competenze in materia di relazioni estere, difesa e pubblica sicurezza (UXÓ PALASÍ, 1999, p. 50)

Gli Spagnoli adottarono quindi, l'8 luglio del 1969, una misura di forza che consisteva nel bloccare il transito terrestre tra il territorio spagnolo e la colonia britannica, interruppero le comunicazioni via cavo ed impedirono l'afflusso dei lavoratori frontalieri spagnoli alla base; il tutto allo scopo di indebolire l'economia di Gibilterra, ma ottennero solo che si aprissero le porte ad una nuova forza lavoro, costituita soprattutto da marocchini, e provocare una rinnovata ostilità degli abitanti della Rocca verso la Spagna (GOLD, 1994, pp. 7-8; UXÓ PALASÍ, 1999, p. 36; SEARLE, 2004, pp. 385-390).

Ristabilita la democrazia in Spagna, i governi che si sono succeduti hanno intrapreso varie iniziative per reintegrare Gibilterra al territorio dello Stato spagnolo. Sotto il governo di Adolfo Suárez, i ministri degli esteri di Spagna e Regno Unito diedero il via, nel 1980, ad una serie di negoziati che vanno sotto il nome di *Dichiarazione di Lisbona*. Nel 1984, sotto il governo di Felipe González, con la *Dichiarazione di Bruxelles* si intendeva, di fatto, concretizzare alcune proposte emerse nel precedente incontro, e come segno di buona volontà la Spagna, nella notte tra il 4 ed il 5 febbraio del 1985, riaprì i collegamenti via terra con la Rocca dopo 16 anni di isolamento (CAJAL, 2003, p. 237).

Nelle elezioni, tenutesi a Gibilterra nel 1992, la maggioranza dei suffragi è stata ottenuta da coloro che sostenevano l'indipendenza, sia dalla Spagna, sia dal Regno Unito.

Sotto la presidenza di José Maria Aznar, il governo spagnolo fece intendere che le buone relazioni anglo-spagnole avrebbero portato ad un qualche risultato concreto, ma ben poco è sembrato essersi mosso (MARTÍNEZ SHAW, 2004, p. 84; SEPÚLVEDA, 2004, p. 192). Dal 1998, poiché la Spagna ribadiva con forza le proprie rivendicazioni sull'area, si è giunti, nel 2002, ad un referendum consultivo nel quale la quasi totalità (98,9%) degli abitanti ha votato contro l'ipotesi di una condivisione tra Spagna e Regno Unito (HERRERO DE MIÑÓN, 2004, pp. 115-124) ed ha espresso la volontà di rimanere sotto la sovranità britannica, tanto che il Governatore Peter Caruana ebbe a dire che era «più probabile che l'inferno si congelasse, piuttosto che il popolo di Gibilterra potesse votare a favore di una sovranità condivisa tra Spagna e Regno Unito» (NASH, 13.VII.2002).

Falliti i negoziati bilaterali per una condivisione della sovranità, dal 2004 si è verificato un cambio di strategia e si è costituito un "Foro di Dialogo" per tentare di risolvere la controversia, per la prima volta anche con la presenza dei rappresentanti di Gibilterra. Gli incontri svolti hanno condotto nel 2006 alla formalizzazione, nella città di Cordoba, di una serie di accordi in merito soprattutto alle telecomunicazioni, al riconoscimento dei contributi pensionistici ai lavoratori frontalieri spagnoli, all'uso civile dell'aeroporto ed al conseguente permesso di sorvolare lo spazio aereo spagnolo, e più in generale a favorire lo sviluppo economico e sociale di Gibilterra e della zona circostante (AREILZA CARVAJAL, 2006, pp. 25-27; VALLE GÁLVEZ, 2006, pp. 1-3).

In particolare, sotto l'attuale governo di José Luis Rodríguez Zapatero un importante incontro si è tenuto, il 9 luglio 2005, nella cittadina portoghese di Faro, per concordare l'uso congiunto, da parte del Regno Unito e della Spagna, dell'aeroporto di Gibilterra (EGURBIDE, 10.VII.2005). Conseguentemente, il 16 dicembre del 2006, il primo aereo appartenente ad una compagnia aerea spagnola è atterrato a Gibilterra, con a bordo rappresentanti del Governo spagnolo e di quello britannico, anche se, pure in questa occasione, non sembra essersi registrato alcun progresso relativo ad una soluzione in merito alla sovranità sulla Rocca (ROMAGUERA, 17.XII.2006).

6. *L'evoluzione dello spazio territoriale*

Fin dalla prima occupazione le vicende storiche legate a Gibilterra non hanno fatto altro che registrare, da un lato la volontà spagnola di recu-

perare la Rocca anche attraverso ripetute iniziative a livello internazionale, dall'altro non solo la volontà inglese di mantenere ciò che aveva ottenuto con il Trattato di Utrecht, ma di ampliare il più possibile la modesta area territoriale della propria roccaforte militare.

Nel 1728 Filippo V volle stabilire i limiti del territorio di Gibilterra secondo una linea fortificata che prendeva come punto di riferimento la posizione più avanzata tra le fortificazioni spagnole del 1704 sull'istmo, stabilendo inoltre che le acque territoriali di Gibilterra fossero quelle comprese entro una distanza di 400 metri, equivalente alla gittata media dell'artiglieria. L'anno successivo la Spagna iniziò la costruzione, all'imboccatura dell'istmo, dei fortini di San Felipe e di Santa Bárbara, collegati tra loro da una muraglia, lasciando tra questi e le posizioni inglesi una fascia territoriale di 1250 metri: un territorio neutrale, seppur sotto la giurisdizione spagnola (fig. 2). Successivamente, nel XIX secolo i Britannici, in coincidenza con le epidemie del 1814, 1829 e 1854 e con la giustificazione di creare una sorta di cordone sanitario, presero possesso anche di gran parte di quella zona neutrale⁵. Nel 1938, inoltre, durante la Guerra Civile spagnola, venne costruito un aeroporto nel territorio occupato nel XIX secolo, la cui pista si incuneava per ben 800 metri nelle acque della baia di Algeciras (MARQUINA, 2004, pp. 177- 192; MARTÍNEZ SHAW, 2004, pp. 82-83).

In realtà, nel 1713 la Spagna aveva ceduto alla Gran Bretagna unicamente la proprietà limitata al ristretto spazio della città e del castello di Gibilterra, mentre oggi la linea di confine è rimasta fissata, fin dal 1908, dalla costruzione di una recinzione (la *Verja*) ben 850 metri più a nord dei limiti stabiliti ad Utrecht (VALLE GÁLVEZ, 2004, p. 155).

7. *Da fortezza militare a colonia*

La condizione militare della piazzaforte di Gibilterra ha svolto un ruolo importante nelle vicende della propria storia, indipendentemente da coloro che vi abbiano esercitato il potere. La causa di tutto questo va ricerca-

⁵ La denominazione di “zona neutrale” non faceva riferimento alla sovranità o al possesso del territorio, ovvero ad una “terra di nessuno”, ma indicava unicamente la demilitarizzazione di una fascia di territorio, pur sempre sotto la sovranità spagnola (SEPÚLVEDA, 2004, p. 197).

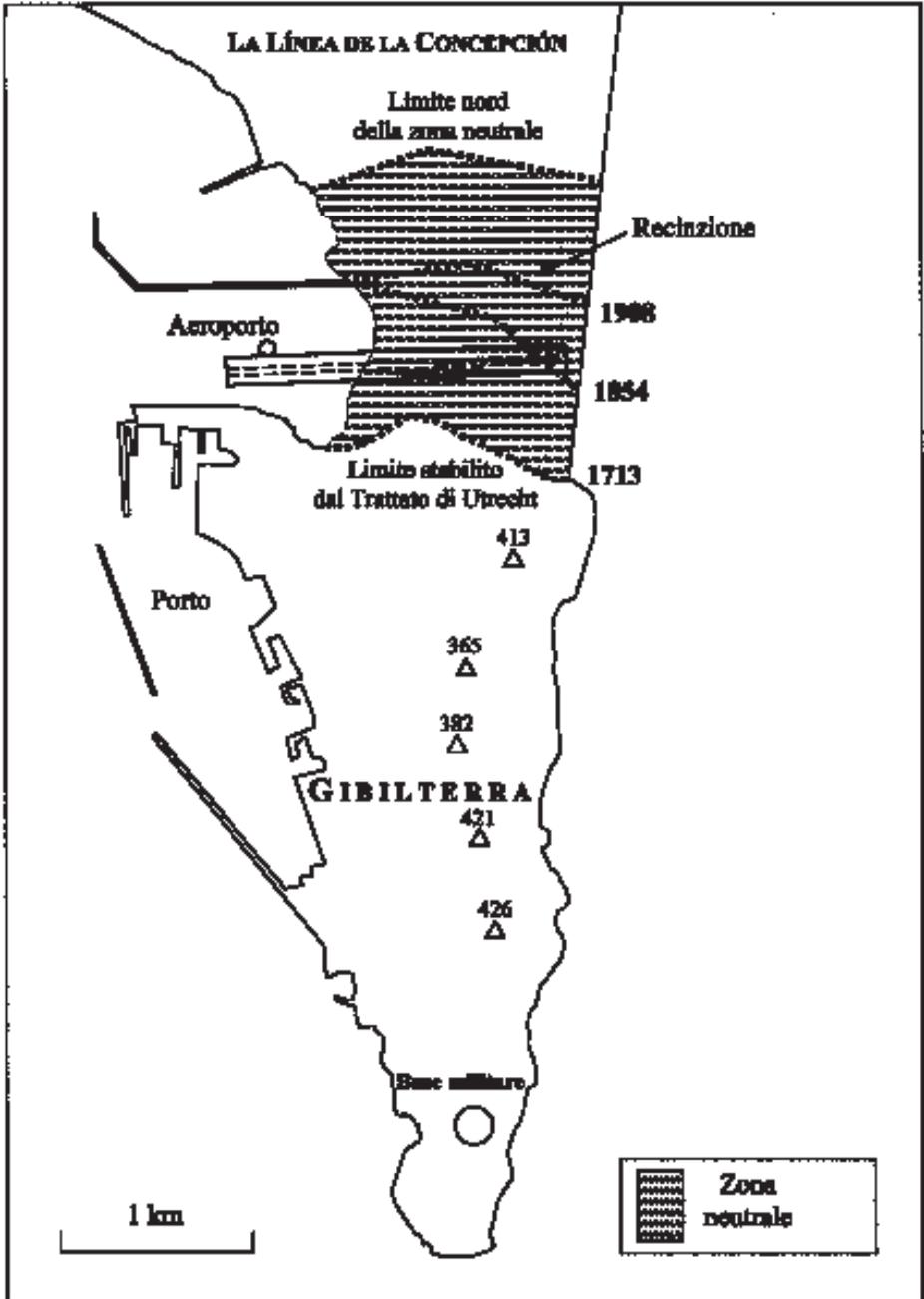


Fig. 2. Ricostruzione dei limiti del territorio progressivamente occupato da Gibilterra.

ta, soprattutto, nella posizione strategica che occupa la Rocca nell'imboccatura che separa il Mar Mediterraneo dall'Oceano Atlantico e per il ruolo di ponte tra il continente europeo e quello africano, separati, nel punto più stretto, da meno di 13 km. Al di là delle complesse vicende storiche trascorse, durante la prima metà del XIX secolo Gibilterra vide mutare il proprio ruolo originario di fortezza militare in quello di colonia, con il quale fu riconosciuta alla popolazione civile una serie di diritti fino ad allora non contemplati dalla Gran Bretagna.

L'occupazione inglese del 1704 aveva rafforzato la condizione di fortezza militare minacciata dai tentativi spagnoli di recuperarne il possesso, tanto da dotarne la difesa con un'artiglieria in grado di respingere eventuali attacchi, sia da mare, sia da terra. A questo scopo furono rinforzate le mura già esistenti ed elevati una serie di bastioni per meglio collocare bocche da fuoco con una gittata sufficiente ad evitare la possibilità di un accerchiamento nemico. Alla fine del XVIII secolo a difesa di Gibilterra si contavano oltre 660 pezzi di artiglieria, che dimostrarono la loro efficacia durante l'intero secolo, tanto che, il fallimento del "Grande Assedio" del 1779-1783 segnò la fine degli attacchi militari da parte spagnola e dei tentativi di recuperare la piazzaforte con la forza delle armi. Da allora, infatti, la Spagna decise di scegliere la via diplomatica per far valere i propri diritti sulla Rocca. Ciononostante niente garantiva ai Britannici che in un futuro, più o meno lontano, potessero aver luogo nuovi attacchi. In effetti, pochi anni dopo, Gibilterra si vide minacciata dall'avanzare delle truppe napoleoniche che, attraverso l'occupazione della Penisola Iberica, giunsero, nel 1810, fino alle falde del promontorio, ma i Francesi decisero, all'ultimo momento, di rinunciare all'impresa. Il fatto, comunque, fece sì che il numero di soldati a difesa della guarnigione si incrementasse da 3000 a circa 5000 effettivi.

La situazione cambiò, ancora una volta, quando, con l'espulsione dell'esercito napoleonico dalla Penisola Iberica, a partire dal 1813, ebbe inizio un lungo periodo durante il quale, alle pressioni militari, si sostituì, da parte spagnola, unicamente una serie di rivendicazioni di tipo diplomatico. Contemporaneamente ad un affievolimento delle tensioni belliche, si verificò a Gibilterra una progressiva crescita della popolazione civile, che assunse originariamente il ruolo di supporto alle necessità locali della guarnigione militare.

Gli abitanti spagnoli di Gibilterra, che nei primi anni del Settecento furono costretti ad abbandonare il territorio della Rocca in seguito alla

conquista inglese, avevano spontaneamente fondato un nuovo insediamento nei pressi dell'eremo di San Roque, situato nelle vicinanze, con il nome di Ciudad de Gibraltar en San Roque (ODA-ÁNGEL, 1998, p. 27; PÉREZ GIRÓN, 2004, pp. 435-450). Nell'insieme il nuovo insediamento contava non oltre i 6.000 abitanti, ma il vuoto lasciato dalla popolazione spagnola del luogo indusse una graduale immigrazione verso il promontorio in mano britannica di individui provenienti da altri luoghi, che in poco tempo finirono per costituire il vero nucleo dei nuovi abitanti di Gibilterra. A metà del XVIII secolo, la popolazione di Gibilterra non superava il numero di 2.000, ma alla fine dello stesso secolo aveva raggiunto quello di 3.400. All'inizio dell'Ottocento, il numero di abitanti aumentò sensibilmente tanto che, nel 1825, era già di 13.565 e, nel 1830, di 23.932. Anche se quest'ultima cifra diminuì negli anni successivi, la popolazione si mantenne fino alla fine del XIX secolo tra i 15.000 ed i 18.000 abitanti (SEPÚLVEDA, 2004, pp. 183-184). La composizione della popolazione stessa era però assai eterogenea, poiché il vuoto lasciato dagli spagnoli era stato colmato da individui di distinta nazionalità, provenienti principalmente da altre aree del Mediterraneo. Coloro che da anni risiedevano a Gibilterra erano ormai considerati dalle autorità britanniche come nativi: in maggioranza erano di religione cattolica, anche se si calcola che vi fossero circa 1.500 protestanti ed un ridotto gruppo di ebrei il cui peso era legato più al ruolo economico delle attività che svolgevano che al loro numero. Insieme con questi si distinguevano alcuni considerati "forestieri", temporaneamente residenti, che generalmente svolgevano attività di minore importanza.

L'incremento soprattutto del numero di forestieri, però, indusse le autorità del luogo ad adottare misure restrittive nei loro confronti, preoccupate per il ridotto spazio di cui disponeva la colonia e per il fatto che un alto numero di sudditi stranieri potesse aumentare il rischio del diffondersi di pericolose epidemie. A tale proposito, infatti, con un decreto di Sua Maestà britannica, del 1° agosto 1871, entrato in vigore il 1° gennaio 1874, il permesso d'ingresso agli stranieri era sottoposto al giudizio del Governatore locale⁶. Ciò che più preoccupava le autorità militari era la presenza, nella piazzaforte, di un alto numero di civili, poiché, in caso di uno scontro

⁶ Inoltre, solo dal 1885 la Gran Bretagna definisce come *gibraltarian* tutti coloro che siano stabilmente residenti a Gibilterra ed ai quali il governatore conceda tale titolo (SALGADO ALBA, 1999, p. 269).

armato, questi avrebbero potuto rappresentare un elemento di svantaggio (SÁNCHEZ MANTERO, 2004, p. 88).

La concessione da parte di Londra di una *Carta* che, nel 1830, concedeva a Gibilterra lo statuto di colonia, trasformandola da «Città e Guarnigione di Gibilterra nel Regno di Spagna» in «Colonia della Corona» (*Crown Colony*), concedendo agli abitanti di disporre di un Tribunale Supremo e la creazione di una Polizia Civile, venne sempre vista dai comandi militari come una sorta di impedimento per un agile svolgimento delle proprie funzioni e come un fattore di maggior rischio militare (SÁNCHEZ MANTERO, 2004, p. 88; SEPÚLVEDA, 2004, p. 186). Attualmente, che la guarnigione presente a Gibilterra è ridotta ad un esiguo contingente di circa 400 militari, la popolazione civile manifesta sempre più una spiccata identità e la coscienza del proprio peso politico e sociale.

8. *Un evidente paradosso*

Nell'ambito della politica estera spagnola permangono storicamente due questioni ancor oggi fortemente dibattute: Gibilterra ed i territori spagnoli nella costa mediterranea africana (ROVATI, 2005, pp. 763-782). Di fronte all'Unione Europea le città di Ceuta e Melilla formano parte integrante del territorio statale spagnolo e quindi appartengono a tutti gli effetti al territorio della Unione Europea, in virtù dell'articolo 24 dell'Atto di Adesione di Spagna e Portogallo alla Comunità Europea del 12 giugno 1985 e del comma 1 dell'articolo 227 (attuale 299) del Trattato Costitutivo dell'Unione Europea. Al contrario, a Gibilterra che non appartiene automaticamente all'Unione Europea poiché non forma parte del territorio del Regno Unito, essendo una dipendenza coloniale amministrata dalla metropoli, viene applicato invece il comma 4 dell'articolo 227 (attuale 299) in quanto territorio europeo le cui relazioni internazionali vengono svolte da uno Stato membro. Di conseguenza, questa situazione coloniale fa sì che gli abitanti di Gibilterra siano esclusi dalle elezioni per i rappresentanti del Parlamento Europeo (BALLESTEROS, 2004, pp. 200-201). Inoltre, Gibilterra non aderisce alla Politica Agraria Comunitaria (anche a causa della quasi totale assenza dell'agricoltura nel proprio territorio), non è obbligata ad uniformarsi all'Imposta sul Valore Aggiunto (I.V.A.) ed è esclusa dal territorio doganale comunitario, per cui non si applicano le norme relative alla libera circolazione delle

merci, così come è esclusa dal Trattato di Schengen sulla libera circolazione dei cittadini degli Stati firmatari (IZQUIERDO SANS, 2004, pp. 131-153; ODA-ÁNGEL, 1998, p. 34).

Da un punto di vista prettamente geografico, due sono le aree soggette a negoziato: una costituita dal promontorio, l'altra dallo spazio dell'istmo; in merito alla prima il Regno Unito può avvalersi di quanto stabilito dal Trattato di Utrecht, quindi vantare un possesso *de jure*; in merito alla seconda, invece, può solo giustificare un possesso *de facto* fin dal 1938, quando iniziò la costruzione dell'attuale aeroporto (GOLD, 2005, p. 4). Tutto ciò, tra l'altro, investe il problema delle acque territoriali e dello spazio aereo. La Spagna riconosce al Regno Unito unicamente la sovranità sulle acque del porto, ceduto con il Trattato di Utrecht, e lo spazio aereo situato sulla verticale del promontorio. Da parte sua il Regno Unito pretende di poter esercitare la propria giurisdizione sulle acque ad est della linea mediana della baia di Algeciras e fino a tre miglia a sud e ad est di Gibilterra così come sullo spazio aereo sovrastante (SUÁREZ DE VIVERO, 2002a, p. s.n.; SUÁREZ DE VIVERO, 2002b, p. s.n.; GONZÁLEZ GARCÍA, 2004, pp. 211-236; BALLESTEROS, 2005, p. 69) e inoltre sottolinea che spetta agli abitanti, secondo il principio di autodeterminazione, a chi deve corrispondere tale sovranità (CAMPANELLA, 2002, p. 409).

Per il Diritto Internazionale, Gibilterra è uno dei 16 territori la cui decolonizzazione non ha ancora trovato soluzione presso le Nazioni Unite. Ciò nonostante, una decolonizzazione, intesa in senso convenzionale, trova difficile applicazione in questo caso specifico. Da un lato, il Trattato di Utrecht stabiliva che se l'Inghilterra avesse rinunciato alla Rocca, questa sarebbe dovuta tornare in mano spagnola; dall'altro, però, un'eventuale soluzione della controversia tra Spagna e Regno Unito troverebbe l'opposizione degli abitanti di Gibilterra che rivendicherebbero il proprio diritto di autodeterminazione concesso con la Costituzione del 1969. Se il rispetto dell'integrità territoriale dei singoli Stati, appare ormai unanimemente accettato, altrettanto valido si presenta il diritto di autodeterminazione dei popoli (GOLD, 2005, p. 331). Per una definitiva risoluzione della disputa per Gibilterra è oggi necessario, quindi, conciliare non solo la posizione della Spagna e del Regno Unito, ma anche quella della popolazione della colonia, poiché, secondo il Preambolo della Costituzione del 1969, il Regno Unito si impegna a non intraprendere alcuna trattativa in merito alla sovranità sulla Rocca senza tener conto di quanto democraticamente espresso dagli abitanti stessi (CAJAL, 2003, p. 235; ANDRÉS SAÉNZ DE SAN-

TAMARÍA, 2004, pp. 105-108; BOSSANO, 2004, pp. 415-418). Inoltre, nella nuova Costituzione del 2006 (*Gibraltar Constitution Order 2006*) il Regno Unito ha espressamente riconosciuto il diritto di autodeterminazione del “popolo” di Gibilterra, seppure sottolineando che ciò è limitato da quanto espresso dall’articolo 10 del Trattato di Utrecht. Si è inserito così, nel già difficile contenzioso tra i due Stati, un terzo interlocutore che dallo *status quo* sembra trarne unicamente dei vantaggi tanto giuridici quanto economici fino al punto che Gibilterra può essere considerata oggi una sorta di paradiso fiscale (MARTÍN JIMÉNEZ e HERNÁNDEZ GUERRERO, 2004, pp. 237-313). Tra l’altro, nel tempo, da parte degli abitanti di Gibilterra si è sviluppato un proprio nazionalismo che ha portato ad una crescente richiesta di autodeterminazione, soprattutto per il timore che Spagna e Regno Unito possano raggiungere un accordo che non tenga conto della loro volontà (CARUANA, 2004, pp. 31-42; REMIRO BROTONS, 2004, p. 82).

Si sono appena compiuti tre secoli di presenza britannica in suolo iberico e Gibilterra continua ad apparire come il maggior scoglio da superare per migliorare le relazioni ispano-britanniche. Sembra incomprensibile che trattative diplomatiche tanto prolungate, tra Spagna e Regno Unito, non abbiano avviato a soluzione quella che oggi si presenta come una vera e propria contraddizione geografico-politica: la presenza di un *dominion* di uno Stato sul territorio di un altro Stato, entrambi appartenenti, tra l’altro, sia alla NATO, sia all’Unione Europea (MORALES LEZCANO, 1995, pp. 342-343; DELGADO, 2004, p. 14; PÉREZ-PRAT DURBÁN, 2004, pp. 202-210).

I rapporti tra le due sponde del Mediterraneo fanno sì che lo Stretto di Gibilterra continui ad avere, ancor oggi, un’importanza strategica non trascurabile, poiché rappresenta, non solo un canale di comunicazione tra Mediterraneo ed Atlantico, ma la frontiera meridionale dell’Europa attraverso la quale transitano, con sempre maggiore intensità, flussi di merci, capitali, persone ed informazioni che caratterizzano un mondo sempre più globalizzato (ODA-ÁNGEL, 2004, pp. 398-399; EL HOUDAIGUI, 2006, pp. 29-37). In un momento in cui l’Unione Europea sembra concentrare l’attenzione verso est, come inevitabile conseguenza del proprio allargamento, non va sottovalutata la posizione strategica della Penisola Iberica, come ponte naturale tra Europa ed Africa (MÉNDEZ e MARCU, 2003, pp. 123-127). A questo proposito proprio il caso di Gibilterra dovrebbe richiamare l’attenzione dell’Unione Europea; una questione quanto mai complessa e contraddittoria le cui vicende sono state determinate più da una sorta di inerzia diplomatica che da una reale impossibilità di risolvere un contenzioso territoria-

le. Infatti, solo un oculato accordo tra tutte le parti potrà risolvere quello che, all'inizio del XXI secolo, si presenta come un vero e proprio paradosso nello spirito e nel contesto giuridico dell'Unione Europea stessa.

BIBLIOGRAFIA

- M. ALFONSO MOLA, *Gibraltar, tres siglos de conflicto. Los asedios*, in «La Aventura de la Historia», (2004), n. 70, pp. 75-79.
- P. ANDRÉS SAÉNZ DE SANTAMARÍA, *¿Derecho de autodeterminación del pueblo de Gibraltar?*, in A. DEL VALLE GÁLVEZ e I. GONZÁLEZ GARCÍA (a cura di), *Gibraltar, 300 años*, cit., pp. 85-108.
- C. ANGUITA OLMEDO, *La cuestión de Gibraltar: orígenes del conflicto y propuestas de restitución (1704-1900)*, Madrid, Universidad Complutense, 2004.
- J.M. DE AREILZA CARVAJAL, *Los acuerdos del Foro Trilateral de Diálogo sobre Gibraltar. Un análisis crítico*, in «Cuenta y razón del pensamiento actual», (2006), n. 143, pp. 25-32.
- A. BALLESTEROS, *Estudio diplomático sobre Ceuta y Melilla*, Ceuta, Instituto de Estudios Ceutíes, 2004.
- ID., *Los contenciosos de la política exterior de España*, Ceuta, Instituto de Estudios Ceutíes, 2005.
- J. BOSSANO, *The Question of Sovereignty and the Future Status of Gibraltar*, in A. DEL VALLE GÁLVEZ e I. GONZÁLEZ GARCÍA (a cura di), *Gibraltar, 300 años*, cit., pp. 415-418.
- B. BRYSON, *Gibraltar*, in «National Geographic», nov. 1996, pp. 54-70.
- M. CAJAL, *Ceuta, Melilla, Olivenza y Gibraltar. ¿Dónde acaba España?*, Madrid, Siglo XXI de España Editores, 2003.
- J. CALVO POYATO, *Gibraltar, tres siglos de conflicto. La conquista*, in «La Aventura de la Historia», (2004), n. 70, pp. 70-74.
- B. CAMPANELLA, *Política internacional del siglo XX*, Buenos Aires, Editorial de Belgrano, 2002.
- P. CARUANA, *El tema de Gibraltar*, in A. DEL VALLE GÁLVEZ e I. GONZÁLEZ GARCÍA (a cura di), *Gibraltar, 300 años*, cit., pp. 31-42.
- J. CELESTINO, *El Estrecho. Treinta siglos de historia en Gibraltar, Tánger, Tarifa, Ceuta y Algeciras*, Málaga, Arguval, 2004.
- L. DELGADO, *1704-2004. Gibraltar. Tres siglos de desidia, humillación y vergüenza*, Cartagena, Áglaya, 2004.
- P. EGURBIDE, *España y Gibraltar "avanzan" en negociar "cuanto antes" un aeropuerto conjunto*, «El País», Madrid, 10 luglio 2005.
- R. EL HOUDAIGUI, *Les dimensions géopolitiques et géoéconomiques du Déroit de Gibraltar*, in A. DEL VALLE GÁLVEZ et AL., *Las dimensiones internacionales del Estrecho de Gibraltar. Les dimensions internationales du Déroit de Gibraltar*, Madrid, Dykinson, 2006, pp. 29-37.

- P. GOLD, *A Stone in Spain's Shoe. The Search of a Solution to the Problem of Gibraltar*, Liverpool, Liverpool University Press, 1994.
- Id., *Gibraltar. British or Spanish?*, London-New York, Routledge, 2005.
- I. GONZÁLEZ GARCÍA, *La Bahía de Algeciras y las aguas españolas*, in A. DEL VALLE GÁLVEZ e I. GONZÁLEZ GARCÍA (a cura di), *Gibraltar, 300 años*, cit., pp. 211-236.
- GOVERNMENT OF GIBRALTAR – STATISTICS OFFICE, *Abstract of Statistics 2005*, Gibraltar, 2006 (a).
- Id., *Employment Survey Report. October 2005*, Gibraltar, 2006 (b).
- M. HERRERO DE MIÑÓN, *Gibraltar: ¿Soberanía compartida o dividida?*, in A. DEL VALLE GÁLVEZ e I. GONZÁLEZ GARCÍA (a cura di), *Gibraltar, 300 años*, cit., pp. 115-124.
- G. HUTT, *North Africa. Morocco, Algeria and Tunisia including Gibraltar, Pantelleria and the Pelagie Islands and Malta*, Cambridgeshire, Imray & Wilson, 2005.
- C. IZQUIERDO SANS, *Gibraltar en la Unión Europea*, in A. DEL VALLE GÁLVEZ e I. GONZÁLEZ GARCÍA (a cura di), *Gibraltar, 300 años*, cit., pp. 131-153.
- W.G.F. JACKSON, *The Rock of the Gibraltarians. A History of Gibraltar*, Grendon (Northamptonshire), Gibraltar Books, 1990.
- M. LEGUINECHE, *Gibraltar. La roca en el zapato de España*, Barcelona, Planeta, 2002.
- L. LÓPEZ PUERTA, *Gibraltar por Ceuta*, in «Historia 16», (1987), n. 135, pp. 24-36.
- A. MARQUINA, *La pista de aterrizaje de Gibraltar y la base militar*, in A. DEL VALLE GÁLVEZ e I. GONZÁLEZ GARCÍA (a cura di), *Gibraltar, 300 años*, cit., pp. 177-192.
- A.J. MARTÍN JIMÉNEZ e V. HERNÁNDEZ GUERRERO, *El Derecho Tributario de Gibraltar desde la óptica española y de la Unión Europea*, in A. DEL VALLE GÁLVEZ e I. GONZÁLEZ GARCÍA (a cura di), *Gibraltar, 300 años*, cit., pp. 237-313.
- F. MARTÍNEZ HOYOS, *Gibraltar*, in «Historia y Vida», (2002), n. 413, pp. 16-19.
- C. MARTÍNEZ SHAW, *Gibraltar, tres siglos de conflicto. Diplomacia*, in «La Aventura de la Historia», (2004), n. 70, pp. 80-84.
- R. MÉNDEZ e S. MARCU, *La posición geoestratégica de España*, in J. C. PEREIRA (a cura di), *La política exterior de España (1800-2003)*, Barcelona, Ariel, 2003, pp. 105-128.
- V. MORALES LEZCANO, *Topografía de un laberinto: España y el Norte de África a través del Estrecho de Gibraltar*, in J. M. ASTILLERO RAMOS (a cura di), *Historia del paso del Estrecho de Gibraltar*, Madrid, Secegsa, 1995, pp. 337-345.
- E. NASH, *Gibraltar Enraged by Straw's Betrayal*, in «The Independent», London, 13 luglio 2002.
- F. ODA-ÁNGEL, *Gibraltar: la herencia oblicua. Aproximación sociológica al contencioso*, Cádiz, Diputación de Cádiz, 1998.
- Id., *Gibraltar y las relaciones de vecindad: una tímida cooperación transfronteriza*, in A. DEL VALLE GÁLVEZ e I. GONZÁLEZ GARCÍA (a cura di), *Gibraltar, 300 años*, cit., pp. 397-414.
- F. OLIVIÉ, *Gibraltar y la política exterior de España, 1704-1969*, in J. SALGADO (a cura di), *Estudios sobre Gibraltar*, cit., pp. 59-122.
- W. OPPENHEIMER, *El "dossier" secreto sobre Gibraltar*, in «El País», Madrid, 2 gennaio 2005.
- J. DE PINIÉS Y RUBIO, *La descolonización española en las Naciones Unidas*, Madrid, Centro de Estudios Políticos y Constitucionales, 2001.
- N.J.G. POUNDS, *Manuale di Geografia Politica*, II vol., Milano, Franco Angeli, 1995.

- A. PÉREZ GIRÓN, *Memoria del pueblo exiliado de Gibraltar en San Roque*, in A. DEL VALLE GÁLVEZ e I. GONZÁLEZ GARCÍA (a cura di), *Gibraltar, 300 años*, cit., pp. 435-450.
- L. PÉREZ-PRAT DURBÁN, *Cuestiones de seguridad y defensa en torno a Gibraltar*, in A. DEL VALLE GÁLVEZ e I. GONZÁLEZ GARCÍA (a cura di), *Gibraltar, 300 años*, cit., pp. 193-210.
- A. REMIRO BROTONS, *Regreso a Gibraltar. Acuerdos y desacuerdos hispano-británicos*, in A. DEL VALLE GÁLVEZ e I. GONZÁLEZ GARCÍA (a cura di), *Gibraltar, 300 años*, cit., pp. 43-83.
- C. ROMAGUERA, *Primer vuelo comercial español a Gibraltar*, in «El País», Madrid, 17 dicembre 2006.
- P. ROVATI, *Tensioni nel Maghreb. Rivendicazioni marocchine sul Sahara Occidentale e sugli insediamenti spagnoli lungo la costa mediterranea africana*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital», serie XII, vol. X (2005), pp. 763-782.
- J. SALGADO (a cura di), *Estudios sobre Gibraltar*, Madrid, Ministerio de Defensa-Instituto de Cuestiones Internacionales y Política Exterior, 1999.
- J. SALGADO ALBA, *Ideas sobre la solución del problema de Gibraltar*, in J. SALGADO (a cura di), *Estudios sobre Gibraltar*, cit., pp. 253-292.
- R. SÁNCHEZ MANTERO, *Gibraltar, tres siglos de conflicto. De fortaleza a colonia*, in «La Aventura de la Historia», (2004), n. 70, pp. 85-89.
- D. SEARLE, *Gibraltarians and Spaniards*, in A. DEL VALLE GÁLVEZ e I. GONZÁLEZ GARCÍA (a cura di), *Gibraltar, 300 años*, cit., pp. 385-390.
- I. SEPÚLVEDA, *Gibraltar. La razón y la fuerza*, Madrid, Alianza Editorial, 2004.
- J.L. SUÁREZ DE VIVERO, *La Isla de Perejil y los conflictos territoriales en el estrecho de Gibraltar. Un punto de vista geográfico*, in «Análisis del Real Instituto Elcano (ARI)», (2002a), n. 22, pp. s.n.
- ID., *Jurisdicciones marítimas en el Estrecho de Gibraltar*, in «Análisis del Real Instituto Elcano (ARI)», (2002b), n. 31, pp. s.n.
- J. UXÓ PALASÍ, *Evolución de la identidad gibraltareña*, in J. SALGADO (a cura di), *Estudios sobre Gibraltar*, cit., pp. 13-58.
- A. DEL VALLE GÁLVEZ e I. GONZÁLEZ GARCÍA (a cura di), *Gibraltar, 300 años*, Cádiz, Universidad de Cádiz, 2004.
- A. DEL VALLE GÁLVEZ, *La "Verja" de Gibraltar*, in A. DEL VALLE GÁLVEZ e I. GONZÁLEZ GARCÍA (a cura di), *Gibraltar, 300 años*, cit., pp. 155-176.
- ID., *Los acuerdos del Foro de Diálogo sobre Gibraltar: la apuesta por la normalización*, in «Análisis del Real Instituto Elcano (ARI)», Madrid, (2006), n. 107, pp. 1-7.
- J. VERDÚ BAEZA, *Medioambiente en el Campo de Gibraltar: Controversia y Cooperación transfronteriza*, in A. DEL VALLE GÁLVEZ e I. GONZÁLEZ GARCÍA (a cura di), *Gibraltar, 300 años*, cit., pp. 339-351.